

Mafie: i beni confiscati per il Terzo settore

Sono 23.576 i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Oltre il 90% di questo dato - risalente al febbraio 2016 - risulta concentrato in 6 regioni: Sicilia 43,5%, Campania 12,7%, Calabria 12%, Puglia 9,4%, Lazio 7%, Lombardia 6,8%. Non disponibili invece i dati sul numero di beni utilizzati, tranne quelli relativi a una ricerca di Libera che ha individuato 525 soggetti del terzo settore che hanno valorizzato i beni confiscati. È il risultato di uno studio - presentato oggi (13 luglio) nella sede dell'Acri a Roma - nato dal gruppo di lavoro coordinato dalla **Fondazione Con il Sud** e costituito dal Forum del terzo settore, dalla Fondazione Cariplo, dalla Fondazione Cariparo, dalla Fondazione Sicilia e dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Per quel che riguarda le aziende, risultano essere 3.585 quelle confiscate. Le regioni maggiormente interessate sono le stesse elencate per i beni immobili, con una maggiore incidenza in Campania.

Meno di 10 le aziende date in gestione a cooperative di dipendenti e ben 1.893 quelle in carico all'Agenzia nazionale per amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), che non ne ha ancora deciso la destinazione. L'ultimo dato disponibile (giugno 2015) quantifica in 3.487 miliardi di euro le somme di denaro alle mafie e confluite nel Fondo unico di giustizia (Fug), di cui 1,4 liquide e 2,05 non liquide. Ma anche in questo caso non mancano le criticità nel loro riutilizzo, come evidenziato dalla Corte dei Conti nel 2014. Secondo i giudici contabili, le maggiori difficoltà sono rappresentate "dal numero non indifferente di uffici giudiziari che non hanno mai effettuato comunicazioni di provvedimenti di pertinenza del Fug; dal mancato passaggio al Fondo di molte liquidità oggetto di sequestro" e della "diffusa abitudine" degli amministratori giudiziari "a non soddisfare gli obblighi di rendicontazione". Tra le cause individuate: una mancanza di traspa-

renza, pubblicità e parità di trattamento nelle assegnazioni; isolamento dei Comuni e frammentazione degli interventi; assenza di programmazione; assenza di strategia; ridotta capacità amministrativa e tecnica di progettazione. Per quel che riguarda gli immobili, la proposta prevede invece il comodato d'uso gratuito a organizzazioni del terzo settore per finalità sociali o imprenditoriali non profit con meccanismi di evidenza pubblica; concessione non onerosa a Comuni per attività di rilevanza sociale; utilizzazione per scopi istituzionali mediante avviso pubblico. Una "possibile e auspicata revisione della materia", per il presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, resa necessaria "perché riteniamo che l'attuale meccanismo di gestione non regga più. Insieme alle organizzazioni non profit - ha concluso - possiamo fare molto di più. Grazie a una normativa che consenta procedure più semplici". Fonte: Redattore Sociale.

TRATTO DA WWW.CSVNET.IT

